

INCONTRI SUL CONTEMPORANEO
Gli artisti, l'arte e la psicologia

A cura di Stefano Ferrari e Mona Lisa Tina



I quaderni di PsicoArt

Vol. 3, 2013

Incontri sul contemporaneo.

Gli artisti, l'arte e la psicologia

A cura di Stefano Ferrari e Mona Lisa Tina

ISBN 97888905252420

Edita da *PsicoArt - Rivista on line di arte e psicologia*

Università di Bologna

Dipartimento delle Arti Visive, Performative e Mediali

Piazzetta Giorgio Morandi, 2

40125 Bologna

Collana AMS Acta AlmaDL

diretta da Stefano Ferrari

www.psicoart.unibo.it

psicoart@unibo.it

Indice

- 5 Stefano Ferrari
Premessa
- 9 Giorgio Bonomi
*L'autoscatto nella fotografia contemporanea.
Ovvero la necessità dell'autorappresentazione*
- 25 Carmelita Brunetti
Mercato dell'arte contemporanea nel terzo millennio: l'artista e il sistema
- 39 Marina Buratti
Inhumare-Exhumare
- 49 Giovanni Castaldi
Fare arte e fare psicoanalisi
- 65 Francesca Catastini
Analisi del processo creativo. Un approccio empirico alla psicologia dell'arte
- 77 Corinna Conci
Se il cuore è un piccolo cervello: l'incontro tra arte e psicologia
- 91 Tiziana Contino
Interactive Psychosocial Art
- 105 Isabella Falbo
Critica Performativa. Dalla critica d'arte scritta alla critica d'arte visiva
- 113 Dino Ferruzzi
Luogo come bene comune
- 127 Loredana Galante
Creare: dialogare con l'energia
- 141 Vera Giommoni
Sinestesia e arte. Intreccio dei sensi e dei pensieri
- 155 Valentina Medda
Arte e forma
- 165 Bruno Taddei, Maria Grazia D'Amico
Intorno alla mostra "Graffi dell'anima" (2010)
- 175 Rita Vitali Rosati
Artisti & Padreterni

TIZIANA CONTINO

Interactive Psychosocial Art

L'ampiezza di approcci con differenti matrici epistemologiche e culturali fa della psicologia una chiave di lettura variegata e flessibile. Il rapporto fra psicologia e vita umana è a mio parere pressoché inscindibile, soprattutto in un periodo storico come il nostro che mette sotto massimo sforzo l'elasticità della nostra mente, causando spesso piccoli strappi. Ritengo che la psicologia e la psicoanalisi siano utilizzate da una grossa quantità di persone. L'incremento del numero di psicologi e psicoterapeuti formati nell'ultimo decennio si manifesta tramite una visibile richiesta di specialisti in questo settore.

La gente ha iniziato a guardarsi dentro, attingendo allo specchio della coscienza, analizzando i propri malesseri e cercando soluzioni plausibili che spesso non arrivano senza un adeguato supporto terapeutico. Sostenere che ciò non sia vero equivale ad affermare che l'essere umano sia privo di mente e coscienza. Il mio personale rapporto con la psicoanalisi è il fondamento della mia ricerca artistica. Le forme, i colori, il suono, le immagini in movimento, gli ambienti immersivi e l'interazione col pubblico, utilizzati nelle mie opere, sono volti a creare un momento di riflessione psico-fisica in chi guarda e partecipa.

D'altronde l'arte ha sempre precorso i tempi e i modi, avvicinandosi alle più svariate discipline scientifiche. Proprio per questo motivo diversi esponenti della comunità scientifica mondiale hanno studiato in profondità e da diversi punti di vista le forme di espressione artistica. Pensiamo ad esempio agli studi di Gustav Fechner e la sua teoria dell'estetica del piacevole, la Gestalt con Rudolf Arnheim e i suoi studi degli stimoli percettivi associati al pensiero, Sigmund Freud, Ernst Gombrich e Donald Winnicott con un approccio totalmente psicoanalitico delle forme dell'arte. Gli artisti più noti del nostro tempo hanno il merito di essere riusciti a sintetizzare visivamente concetti scientifici intellettualmente complessi e trasmetterli in modo diretto, semplificato e dinamico alla gente, trasmettendo la cultura in una forma tangibile e immediata. In un clima culturale come quello del XX secolo, gli artisti e gli scienziati, sottoposti ai

forti stimoli, non hanno potuto far altro che porsi le medesime domande. Ci basti pensare alle teorie visive sullo spazio-tempo esplicitate da Pablo Picasso, il Cubismo ed il Futurismo, e le sue corrispondenze immediate con le idee di Albert Einstein. In particolare le teorie sulla simultaneità e sulla relatività vanno a fondersi concretamente con le ricerche delle correnti artistiche definite “avanguardie” che analizzano e dibattono sulla compenetrazione dinamica fra spazio e forma. Giungendo agli anni '70, quando il matematico Benoît Mandelbrot coniò il termine “frattale” per differenziare le forme geometriche euclidee da quelle non regolari.

Il concetto di base che unisce lo studio dei frattali alle discipline come la biologia e quindi anatomia e fisiologia parte dalla convinzione di un necessario superamento della geometria euclidea nella descrizione della realtà naturale. Volendo essere molto sintetici, i frattali servono a trovare una nuova rappresentazione che parta dall'idea di base che il piccolo in natura non è nient'altro che una copia del grande. La mia convinzione è che i frattali saranno presto impiegati nella comprensione dei processi neurali, la mente umana sarà la loro nuova frontiera.¹

Questa teoria e l'avvento dei nuovi media creò un altro varco significativo all'interno della ricerca artistica che si avvicinò sempre più al concetto di sinestesia e Arte Totale, teorizzati già nell'800 da Richard Wagner. L'implementazione informatica all'interno dell'arte divenne uno strumento importante per avvicinarsi nuovamente al corpo dell'essere umano, alle sue funzioni sensoriali più profonde. Gli ambienti costruiti dagli artisti diventavano sempre più immersivi; il pubblico si trasformava in fruitore attivo dell'opera, arrivando al punto in cui l'opera si realizzava e aveva luogo esclusivamente nel momento in cui veniva agita. Gli esempi artistici in merito sarebbero davvero tanti, mi limito a citare gli italiani Piero Gilardi e Studio Azzurro, come avanguardisti nell'ambito nazionale. Gilardi operò già dagli anni '60 mentre Studio Azzurro si contestualizzò negli anni '80 con l'utilizzo massivo di sensori e video. Parallelamente negli anni '70 artisti come Gina Pane, Marina Abramović con Ulay realizzarono degli importanti studi sulla performance, registrando reazioni diversificate nel pubblico, che in un primo momento era spettatore passivo, per poi essere coinvolto attivamente. Ricordiamo sinteticamente *Imponderabilia* di Marina Abramović e

Ulay (1977), una performance realizzata all'ingresso della Galleria d'Arte Moderna di Bologna in occasione della Settimana della Performance. Durante l'evento il contatto con "l'altro da sé" fu studiato in modo prettamente fisico ma con risvolti psicologici evidenti. Chi si trovava a passare attraverso l'ingresso umano realizzato dai corpi nudi dei performer, non soltanto era obbligato ad avere uno sfregamento con questi corpi, ma era anche soggetto a compiere una scelta relativa a quale parte del proprio corpo far entrare in contatto col corpo del performer, donna o uomo.

Noto come ultimamente ci sia un rinnovato e crescente interesse da parte della comunità artistica proprio per una forma d'arte che dialoghi col pubblico. Questa forma viene denominata "Arte relazionale". La mia ricerca artistica trae spunto da queste esperienze e forme espressive, che sono volte alla sensorializzazione e alla riflessione "con/dell'altro".

Il mio lavoro si sviluppa sotto le influenze dei filosofi Gilles Deleuze e Félix Guattari: si focalizza sui concetti di "nomadismo del pensiero" e "deterritorializzazione"² presentati dai due intellettuali nel libro *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*. Questi concetti sono orientati prevalentemente verso un'analisi dell'uomo e del mondo in cui vive e con cui si relaziona.

La mia attenzione si è dunque rivolta fin dai primordi all'utilizzo di performance di interazione col pubblico, con un approccio di tipo socio-antropologico. Ho puntato il mio sguardo sull'attivazione di processi che possano sovvertire abitudini rese statiche senza un preciso motivo, innescando dei meccanismi di apertura psicofisica verso l'esterno, "l'altro da sé". Alle performance ho associato spesso foto, video, installazione e suono creando ambienti in cui il pubblico è immerso. Ho trovato fonte di ispirazione in molti artisti, ma in particolare mi ha colpito il concetto di "artista senza lavoro" proposto da Dora Garcia, riconducibile al punto di contatto, volto all'approfondimento dell'idea dell'arte non necessariamente come produzione di oggetti. Sono sempre stata affascinata dall'essenzialità dell'opera di Gino De Dominicis e dalla sua scelta di eleggere l'arte ad una forma che renda immortale l'anima, l'idea. I temi principali delle opere, prodotte negli ultimi tre anni, sono la delocalizzazione economico-geografica e la diffidenza umana ne "l'altro da sé", l'estraneo. Porto avanti diverse tesi sull'assenza di

contatto fisico fra esseri umani e la rarefazione della percezione del reale, che ritengo dovuta principalmente alla scarsa percezione sinestetica e relazionale che interfaccia gli esseri umani. Mi interessa riuscire a sbloccare meccanismi ormai asfittici, proiettare me e chi mi circonda verso un cambiamento psico-fisico. Intervengo su me, "l'altro da me" ed il mondo che mi circonda per creare una riflessione sui blocchi percettivi. Questo si realizza spesso tramite azioni "perturbanti" che vanno a risvegliare emozioni sopite.

Ora noi chiamiamo volto il modo in cui si presenta l'Altro, che supera l'idea dell'altro in me. Questo modo non consiste nell'assumere, di fronte al mio sguardo, la figura di un tema, nel mostrarsi come un insieme di qualità che formano un'immagine. Il volto d'Altri distrugge ad ogni istante e oltrepassa l'immagine plastica che mi lascia.³

Le mie ultime ricerche si muovono all'interno dell'idea di genialità, finalizzazione e approdo.

Il Perturbante oggi

Uno dei miei ultimi lavori si rifà ad una delle teorie freudiane esposta nel noto saggio del 1919, *Il perturbante*. "Il perturbante è quella sorta di spaventoso che risale a quanto ci è noto da lungo tempo, a ciò che ci è familiare."⁴

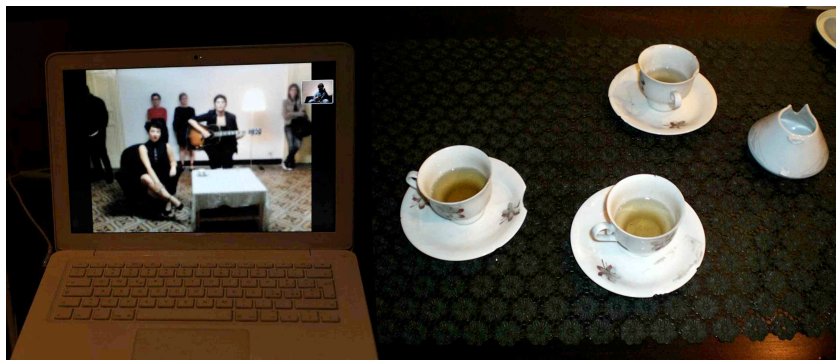


Fig. 1 - T. Contino, *Perturbamento | Unheimlichkeit*, 2011, performance interattiva partecipativa via skype e installazione, dimensioni ambientali.

Nel 2012, infatti, ho prodotto l'opera *Perturbamento - Unheimlichkeit*, che basa il suo *concept* proprio sullo spaesamento causato dal disagio della discriminazione ad opera "dell'altro da noi", quell'essere umano come noi ma totalmente estraneo alla nostra vita, cerchia familiare o in altri casi dissimile per tradizioni, usi, costumi e credenze (Figg. 1-2). La performance interattiva si svolgeva in due locationi differenti interfacciate tramite i monitor di due computer che utilizzavano la tecnologia di skype per far dialogare i partecipanti. La performance aveva luogo in due salotti molto differenti.

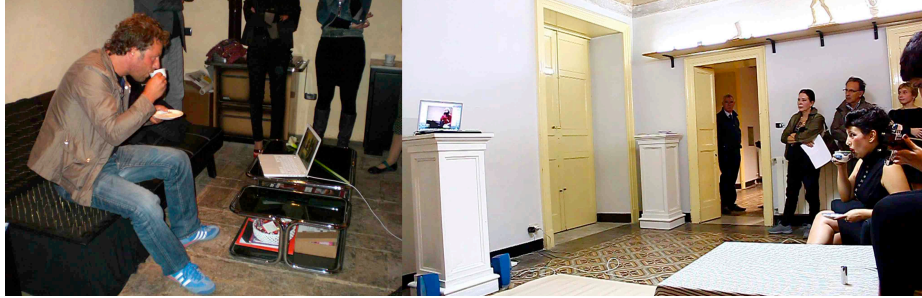


Fig. 2 - T. Contino, *Perturbamento | Unheimlichkeit*, 2011, performance interattiva partecipativa via skype e installazione, dimensioni ambientali

Quello in cui mi trovavo io era elegante, arredato e con un servizio di porcellana inglese che accoglieva un delizioso tè; in sottofondo un accompagnamento musicale prodotto dal vivo dalla cantautrice Sabina Caruso. Al contrario il salotto dei miei ospiti era respingente, essi venivano invitati a sedersi su un divano di chiodi e bere del tè di un colore verde simile a del veleno, all'interno di orrende tazze scheggiate ed incollate. Il momento successivo si sviluppava con delle domande sconvenienti che proponevo agli ospiti: quesiti privi di tabù che di volta in volta evidenziavano temi sociali scottanti quali la discriminazione razziale, sessuale e di genere. Al termine della conversazione gli ospiti venivano liquidati velocemente con la frase: "non era lei la persona con cui desideravo parlare". Il meccanismo ripartiva in modo identico all'avvicinarsi degli ospiti, che ricevevano frasi conversazionali di introduzione e chiusura sempre uguali con domande però totalmente differenti. Il corto spaesante

col quale i partecipanti alla performance si confrontavano fungeva da stimolo alla riflessione su tematiche attuali e ormai quasi ridondanti nella nostra vita, fra cui il ruolo sociale dell'emigrato.

L'input dato dai performer e le dichiarazioni rilasciate dai partecipanti hanno fornito un quadro preciso dei comportamenti e delle reazioni umane di fronte a situazioni di contatto con l'estraneo, costituendo la materia prima per la realizzazione dell'evento performativo.

La letteratura e le arti visive ci offrono un ricco panorama di opere che hanno saggiato la complessità della mente umana e delle sue nevrosi.

Il perturbante è da sempre stato legato a temi quali: la perdita della vista (equiparata da Freud alla castrazione), la confusione fra animato e inanimato, l'affezione per una bambola (oggetto) e la ripetizione ossessiva. Ritroviamo un'analisi molto interessante di queste idee nel racconto di E. T. A. Hoffmann, *Der Sandmann*, del 1815 (citato da Freud nel saggio "Il perturbante") o nel film, *Un chien andalou*, 1929 e *L'âge d'or*, 1930, di Luis Buñuel. Addirittura opere scultorie-installative come *La Poupée* di Hans Bellmer, riprendono, in modo assolutamente contemporaneo e precorritore dei tempi, l'idea di sottomissione e di realizzazione del desiderio ancestrale di "possedere" un nostro simile. Bellmer durante gli anni '20 produce una lunga serie di bambole snodabili e componibili in pose molto differenziate, con caratteristiche prettamente umane e realizzate a grandezza naturale. Queste bambole sembrano cariche di erotismo ma anche di sofferenza e rimandano immediatamente alla condizione di mercificazione del corpo femminile, trasformato in estremo contenitore senza anima. Il cinema ci ha narrato infinite storie di nevrosi e ossessioni umane: il cyborg in cui è instillata una punta di anima e che pone il problema della morte dell'automa, come in *Blade runner* di Ridley Scott, ibridazioni fra esseri umani e macchine in *Il pasto nudo* o *Crash* di David Cronenberg, sosia e gemelli, associati al presentimento di morte in *Shining* di Stanley Kubrick.

Sul tema del sosia e della clonazione si sono evidenziate diverse opere di artisti visivi: *Mimesi* (1976) di Giulio Paolini, *Gemelle identiche* (1967) di Diane Arbus, *Joanna* (1995) di Inez Van Lamsweerde, *Untitled#2* (1996) di Jake e Dinos Chapman.

Il Contatto

La frontiera contemporanea del perturbante è probabilmente ascrivibile al contatto. In un mondo in cui tutte le operazioni quotidiane avvengono tramite la mediazione di un computer e di un server, lo scambio di saluti, informazioni, immagini e audiovisivi è affidato ad uno schermo. Il recupero del contatto fisico e mentale con se stessi e con gli altri diventa punto essenziale per la consapevolezza della propria esistenza.

L'avatar che ci sostituisce sul monitor del computer o "l'immagine del profilo" che ci indica su un social network o sul cellulare ci distaccano da quella che è la nostra natura originaria, la nostra umanità e fisicità. L'olfatto ed il tatto sono i sensi che subiscono maggiormente questa dissolvenza fisica ed è per questo che la mia ricerca artistica tende a recuperare queste dimensioni sensoriali, evidenziandole ed amplificandole.

Una delle performance interattive da me prodotte si intitola *Blow out – concerto per rabbia* (Figg. 3-5).



Fig. 3 - T. Contino, *Blow Out – concerto per rabbia*, 2010, foto, video, performance interattiva site specific, dimensioni ambientali.

Realizzata per la prima volta nel 2010, interviene proprio sull'estrappolazione della rabbia dell'individuo e la sua conseguente distruzione in una sorta di autoterapia indotta. *Blow out - concerto per rabbia* è definibile come una performance audio-visiva tattile ed interattiva pensata sotto forma di concerto, eseguita dai fruitori (pubblico) guidati da me e dalla sensibilità dei musicisti che si sono avvicendati nelle varie realizzazioni della stessa: un quartetto del Teatro Massimo Bellini, Sabina Caruso, Marta Coletti, Laura Masotto. Il *concept* del progetto nasce dall'assoluta e diffusa mancanza di tenerezza e di fiducia nella società contemporanea. Vi è una paura radicata verso "l'altro da sé", "lo sconosciuto". Questo progetto mira ad azzerare la distanza e la diffidenza che ritroviamo quotidianamente nella nostra vita e nei rapporti con gli altri e la performance diviene dunque un lavoro di interazione audio-tattile-visiva fra il pubblico, l'orchestra e la performer.



Fig. 4 - T. Contino, *Blow Out - concerto per rabbia*, 2010, foto, video, performance interattiva site specific, dimensioni ambientali.

La struttura dell'evento performativo era il seguente: al suo ingresso in sala/stanza/spazio, il pubblico veniva invitato a "soffiare fuori la propria rabbia" dentro un apposito palloncino giallo adagiato sulla propria seduta o consegnato *brevi manu* insieme ad un pennarello nero indelebile, col quale "poter dare un nome alla propria rabbia".

I musicisti scandivano l'intervento del pubblico con suoni crescenti. La performer, vestita di latex nero (seducente e orripilante, dunque perturbante) analogamente alla figura di Medusa della mitologia greca, con il volto coperto, dava al pubblico la possibilità di esprimersi liberamente nella propria rabbia (perché non riconoscere uno specifico individuo nel proprio interlocutore aiuta psicologicamente ad aprirsi).

Gonfiati e scritti, i palloncini gialli venivano fatti esplodere di fila in fila con un ritmo scandito vocalmente dalla performer e dai musicisti. Il risultato era una musica prodotta dal mix fra esplosioni dei palloncini e suoni prodotti tramite gli strumenti (per lo più ad arco) e dalla performer. Un dialogo interattivo, un crescendo di sensazioni che in questa azione trova il suo acme. Una sorta di terapia dove l'energia si trasforma in un processo rigenerativo, un fluire alchemico, in cui un sentimento energetico come la rabbia viene purificato tramite l'espulsione e la relativa trasformazione di impulso emotivo in energia nuova. Una rivitalizzazione dell'essere umano stesso che diveniva musica, rabbia sonora liberata contemporaneamente in suoni ampi ma definiti.

Uno dei punti che ritengo fondamentali in questo lavoro è il senso di comunità che lega i partecipanti; il riuscire ad essere un gruppo che produce contemporaneamente un'azione, in una comunione di sentimenti, sensazioni, interessi. La sospensione del giudizio kantiana fornisce lo spunto per indagare l'esistente e la visione che ho dell'altro, che può risultare artefatta dalla mia esperienza. Nel confronto col volto dell'altro, inteso come residenza dell'identità, tendiamo a perdere il senso della differenza e ci sentiamo responsabili di ciò che vediamo come in una mimesi, un'empatia. In realtà l'altro resta ignoto per noi, un'inconoscibilità intrinseca legata alla differenza, ed è proprio questa a fornirci la chiave, lo strumento di conoscenza maggiore: il rispetto del mistero di chi abbiamo dinanzi a noi.

Interattività multimediale e recupero tattile

Ashley Montagu, antropologo inglese, scrive nel saggio *Il Linguaggio della Pelle*:

Un essere umano può trascorrere la vita cieco e sordo o completamente privo dei sensi dell'olfatto e del gusto, ma non può sopravvivere senza le funzioni proprie della pelle. [...] Quando la necessità di toccare rimane insoddisfatta, ne deriverà un comportamento anormale.⁵

Eva Reich, figlia di Wilhelm Reich, noto allievo di Freud, portò avanti degli interessanti studi sul contatto e i neonati. Eva scoprì che i neonati a cui sono stati fatti dei massaggi evidenziano socievolezza, capacità di calmarsi, una migliore interazione faccia a faccia con l'adulto ed un miglioramento della regolarità del respiro e del sonno. L'insoddisfazione dei bisogni di base come quello primario del contatto, ha come risultato uno sviluppo eccessivo di strutture difensive che rendono più complesso ed inibito il rapporto con se stessi e con gli altri.

Addirittura Sherry Suib Cohen¹ rende noto in suo scritto che l'assenza di contatto fisico dà luogo a mortalità infantile. Un esempio è riscontrabile proprio in luoghi come gli orfanotrofi dove spesso il personale non riesce a fornire un adeguato apporto fisico ed emotivo al bambino.



Fig. 5 - T. Contino *Blow Out* – concerto per rabbia, 2012, foto, video, performance interattiva site specific, dimensioni ambientali.

Proprio da queste ricerche prosegue il mio studio sulle forme di contatto fra esseri umani e sulle evoluzioni legate all'interattività multimediale. Sulla scorta dei miei due progetti performativi, *Perturbamento-Unheimlichkeit* e *Blow out-concerto per rabbia*, desidero citare un ultimo progetto che prende il nome di *SENSE 1 + 1*, nato dalla collaborazione di più performer: Joy Coroner (a.k.a. Domenico Buzzetti), Tiziana Contino (la sottoscritta), Giovanni Gaggia e Mona Lisa Tina, con la collaborazione dell'artista e musicista Roberto Paci Dalò. Il progetto è stato sviluppato in due versioni differenti: una in cui il pubblico agisce e prende parte all'azione ed una seconda in cui invece è fruitore riflessivo.

Nella prima versione della performance tenutasi presso gli spazi della BT'F Gallery di Bologna, l'idea di partenza prendeva spunto da una riflessione sul concetto del "libero arbitrio", che si tenta di disambiguare attraverso l'interazione dei pensieri-comportamenti del pubblico (Figg. 6-7).



Fig. 6- *SENSE 1+1*, 2011 -2012, performance multimediale interattiva partecipativa, dimensioni ambientali

La struttura dell'azione avveniva in due luoghi differenti ma adiacenti: all'interno di una stanza di 6 mq nella quale si poteva accedere uno per volta, e in un ingresso molto più grande, dotato di divani, all'interno del quale le persone che attendevano di partecipare po-

tevano ascoltare degli stimoli sonori provenienti dalla stanza più piccola, evidenziando l'azione che si compieva nella stanza vicina. Nella stanza più piccola l'avventore si imbatteva in quattro individui incappucciati e vestiti di bianco, privati della vista e legati fra loro da fili e sensori tattili. La scelta dell'interazione fisico-tattile del pubblico con i performer dava luogo ad un'esplosione di suoni legati ai sensori, che una volta attivati producevano un fitto tessuto sonoro-espressivo.

In questo progetto, dove si offre al fruitore la possibilità di gestire autonomamente il corpo del performer, viene stimolato un meccanismo di immedesimazione, responsabilità verso l'altro e utilizzo del corpo totalmente libero. Le azioni prodotte dai fruitori danno vita a momenti di intimità estrema, commozione e regressione, rilasciando fortissime scosse psico-fisiche in tutti i partecipanti, performer compresi.



Fig. 7 - *SENSE 1+1*, 2011 -2012, performance multimediale interattiva partecipativa, dimensioni ambientali.

I momenti audio-visivi sono stati raccolti successivamente all'interno del cofanetto *SENSE 1+1*, recentemente presentato presso il CRAC - Centro Ricerca Arte Contemporanea di Cremona all'interno della rassegna *Let's body talk* a cura di Isabella Falbo.

Chiudo questo breve testo con alcune domande che mi pongo e a cui cercherò di dare risposta con la mia ricerca artistica: come recuperare il contatto fisico nel momento storico in cui viviamo, attraversato da schermi freddi che si interpongono fra noi ed il nostro prossimo? Possiamo immaginare un utilizzo integrato della tecnologia come amplificatore delle capacità sensoriali umane? Come integrare le tecnologie di astrazione geografica all'interno della nostra realtà fisica, fatta di precise coordinate?

TIZIANA CONTINO – Artista visiva, attualmente docente di Graphic design e culture della materia di Installazioni multimediali presso l'Accademia di Belle Arti di Catania. Durante il 2013 ha scritto e condotto un programma in tv ed uno radiofonico sull'arte contemporanea. La sua ricerca si sviluppa tramite progetti multimediali, foto, video, performance di interazione nelle quali il fruitore è chiamato ad intervenire attivamente alla costituzione dell'operavento. Ha partecipato ad esposizioni nazionali e internazionali: Anteprema - Quadriennale di Roma, BJCEM - XII Biennale dei giovani artisti d'Europa e del mediterraneo, Contemporary Art Festival di Praga, Videominuto al Pecci di Prato, 52. Esposizione Internazionale Biennale di Venezia, Padiglione Italia/Accademia, Premio Arte Laguna a Venezia. Inoltre è stata selezionata per vari workshop e residenze d'artista: con l'artista Matthew Barney presso la Fondazione Merz (Torino) e NAO presso la Fabbrica del Vapore di Milano.

NOTE

¹ B. Mandelbrot, *Fractals in Anatomy and Physiology*, lectio magistralis, Università degli studi di Bari, 2007.

² G. Deleuze, F. Guattari, *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, trad. it. Castelvecchi editore, Roma 2003, p. 61.

³ E. Lévinas, *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, trad. it. Jaca Book, Milano 2006, p. 48.

⁴ S. Freud, *Il perturbante*, in *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, vol. 1, trad. it. Boringhieri, Torino 1990, p. 270.

⁵ A. Montagu, *Il Linguaggio della Pelle*, Verdechiaro, Baiso (RE) 2012, p. 14.

¹ S. S. Cohen, *The magic of touch*, Harper & Row, New York 1987.